

Siped

Pedagogia e politica in occasione dei 100 anni dalla nascita di Paulo Freire

a cura di

*Massimiliano Fiorucci
Alessandro Vaccarelli*



Società Italiana di Pedagogia

collana diretta da

Massimiliano Fiorucci

9

Comitato scientifico della collana

Rita Casale | Bergische Universität Wuppertal
Giuseppe Elia | Università degli Studi “Aldo Moro” di Bari
Felix Etxebarria | Universidad del País Vasco
Hans-Heino Ewers | J.W. Goethe Universität, Frankfurt Am Main
Massimiliano Fiorucci | Università degli Studi Roma Tre
Pierluigi Malavasi | Università Cattolica del Sacro Cuore
José González Monteagudo | Universidad de Sevilla
Loredana Perla | Università degli Studi “Aldo Moro” di Bari
Rosabel Roig Vila | Universidad de Alicante
Myriam Southwell | Universidad Nacional de La Plata
Maria Tomarchio | Università degli Studi di Catania

Comitato di Redazione

Giuseppe Annacontini | Università degli Studi del Salento
Carla Callegari | Università degli Studi di Padova
Giovanna Del Gobbo | Università degli Studi di Firenze
Claudio Melacarne | Università degli Studi di Siena
Francesco Magni | Università degli Studi di Bergamo
Andrea Mangiatordi | Università degli Studi di Milano-Bicocca
Matteo Morandi | Università degli Studi di Pavia
Alessandra Rosa | Università Alma Mater di Bologna
Alessandro Vaccarelli | Università degli Studi dell’Aquila
Iolanda Zollo | Università degli Studi di Salerno

Collana soggetta a peer review

Pedagogia e politica,
in occasione dei 100 anni
dalla nascita di Paulo Freire

a cura di
Massimiliano Fiorucci
Alessandro Vaccarelli



Comitato scientifico del Convegno

Massimiliano Fiorucci, Giuseppe Elia, Pierluigi Malavasi, Loredana Perla, Maria Tomarchio, Giuseppe Annacontini, Carla Callegari, Giovanna Del Gobbo, Claudio Melacarne, Alessandro Vaccarelli, Francesco Magni, Andrea Mangiatordi, Matteo Morandi, Alessandra Rosa, Iolanda Zollo

ISBN volume 978-88-6760-873-7

ISSN collana 2611-1322



2022 © Pensa MultiMedia Editore s.r.l.

73100 Lecce • Via Arturo Maria Caprioli, 8 • Tel. 0832.230435

www.pensamultimedia.it • info@pensamultimedia.it

Indice

- 1 **Massimiliano Fiorucci, Alessandro Vaccarelli**
Pedagogia, politica, sguardi interculturali nell'opera di Paulo Freire, a cento anni dalla nascita
- 15 **Peter Mayo**
Centenary of Paulo Freire's birth (1921-2021). Insights for a decolonising education
- 21 **Marco Catarci**
Educazione, emancipazione e coscientizzazione nel pensiero pedagogico di Paulo Freire
- 35 **Giuseppe Elia**
La proposta pedagogica e politica di Paulo Freire
- 45 **Pierluigi Malavasi**
Politica, progettazione pedagogica. Alcune questioni emblematiche
- 55 **Loredana Perla**
Echi di Freire nel progetto didattico Scritture bambine

Sezione 1

- 79 **Cristina Birbes**
Educare alla cittadinanza sostenibile. Utopia, realtà
- 89 **Gianni Nuti**
Educazione, Politica: quell'irresistibile desiderio di cambiare il mondo
- 99 **Antonella Nuzzaci**
L'istruzione come pratica democratica e spazio di identità civica: "seme e fiore" dello sviluppo umano
- 115 **Dario De Salvo**
L'istruzione pubblica nella Prima Calabria Ulteriore tra Borbone e Savoia (1854-1861)
- 125 **Giordana Szpunar**
Imparare a pensare: alfabetizzazione cognitiva, emotiva e sociale per la libertà

Sezione 2

- 137 **Stefano Salmeri**
La pedagogia di Paulo Freire come pratica militante per la libertà
- 151 **Rossella Raimondo**
“Ragazzi difficili?”. Il contributo di Gian Paolo Meucci tra politica, diritto e educazione
- 159 **Caterina Benelli**
Per una pedagogia politica nell'opera di Paulo Freire e Danilo Dolci
- 169 **Paola Martino**
Una “vita allo scoperto”. La pedagogia politica della svolta di Jan Patočka
- 181 **Giuseppe Filippo Dettori**
Il ruolo della pedagogia in ambito giudiziario: il percorso educativo del minore con disturbi del comportamento

Sezione 3

- 195 **Giulia Pastori**
Benessere, inclusione e cittadinanza attiva: dati e riflessioni da esperienze di ricerca partecipata con studenti di scuola superiore
- 207 **Fabrizio Chello**
L'infanzia come Return On Investment? Un'analisi del rapporto tra pedagogia e politica a partire dal PNRR
- 217 **Elena Madrussan**
La formazione della soggettività giovanile tra costruzione sociale ed emancipazione

Sezione 4

- 229 **Maria Chiara Michelini**
Liberazione come pratica del pensiero
- 239 **Letterio Todaro**
Un orizzonte profetico per l'educazione: l'ingaggio del discorso pedagogico di Freire in Italia nella cornice degli anni Settanta
- 249 **Piergiuseppe Ellerani**
Contenuti generatori, processo di coscientizzazione, capacità umanizzanti: le anticipazioni di Paulo Freire
- 261 **Davide Zoletto**
Freire postcoloniale?
- 271 **Federico Batini**
La lettura ad alta voce come pratica equitativa

“Ragazzi difficili?”.
Il contributo di Gian Paolo Meucci
tra politica, diritto e educazione

Rossella Raimondo

Professoressa associata – Università degli studi di Bologna
rossella.raimondo@unibo.it

1. L'impegno per il cambiamento

Il mio contributo intende mettere in luce l'impegno teorico e operativo di Gian Paolo Meucci, Presidente del Tribunale minorile di Firenze tra il 1966 e il 1986. Il magistrato fiorentino ha proposto una visione della giustizia proiettata nel *futuro*¹, contribuendo a segnare un momento di forte rottura rispetto al passato e a rinnovare in maniera radicale il diritto minorile in Italia. Per cogliere la portata innovativa della sua opera, è opportuno ripercorre le principali tappe della vita professionale del magistrato, analizzando le pietre miliari che lo condussero a maturare e poi sperimentare “sul campo” una nuova normativa giuridica *per* i minori, ritenuta, alla luce dei fatti, tanto rivoluzionaria quanto efficace rispetto alla situazione sociale e giuridica dell'Italia del secondo dopoguerra, ancora poco avvertita o addirittura disattenta nei confronti dell'infanzia e dell'adolescenza in genere e di quella più svantaggiata in specie. Come è noto, si tratta di una storia caratterizzata da profondi ritardi che ha riconosciuto lentamente i bisogni e i diritti dei minori.

In un tempo in cui la magistratura italiana operava all'interno di un sistema giuridico tradizionale, che relegava il giudice al solo compito di attenersi alla norma, “mero tecnico del diritto”, senza prevedere alcuno sforzo interpretativo in merito alle dinamiche della vita sociale, Gian Paolo Meucci scardina un *modus operandi* ormai ritenuto obsoleto, rivelandone tutti i limiti e le contraddittorietà.

1 Il contributo riprende alcuni contenuti presenti nel volume “Il giudice che guardava al futuro” (Franco Angeli, 2007), in questa occasione opportunamente rivisti e rielaborati.

Per afferrare e comprendere il contributo di Gian Paolo Meucci è necessario affrontare *in primis* la complessità della sua biografia (Conticelli, Grassi e Moro, 2006), cogliendo quell'insieme di esperienze significative che il magistrato sperimentò e che dettero concretezza a un nuovo profilo di giudice minorile. Nell'a.a 1937-1938, egli frequenta la Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, dove si laurea in Giurisprudenza nel 1942 a soli 23 anni. Dall'insegnamento di Giovanni Miele, docente di diritto amministrativo, Meucci recepisce la dimensione necessariamente storicizzata e quindi attiva e portatrice di cambiamento del giurista. "Il giurista è, in primo luogo, testimone del suo tempo e dei problemi nuovi che la società deve affrontare", scrive Miele (1987, p. 456).

Sempre durante il periodo universitario, Meucci ha modo di frequentare di ricoprire posizioni di responsabilità nell'associazionismo cattolico. Diventa infatti presidente del FUCI (il ramo universitario dell'Azione Cattolica), esperienza che forma la sua personalità dando concretezza all'idea di un umanesimo cristiano che trovava conferma nell'assoluto valore della persona umana, intesa nella sua unicità, portatrice di diritti, doveri, bisogni e potenzialità. Ha pure modo di impegnarsi in attività di tipo caritatevole, in modo particolare nell'assistenza ai poveri. C'è una chiara sintonia d'intenti con alcune figure di spicco del vivace mondo cattolico locale, con cui Meucci si confronta, e che fanno di Firenze un attivo e stimolante laboratorio di iniziative e approcci alternativi ai problemi dell'emarginazione che ha fatto scuola a livello nazionale. In modo particolare, si fa qui riferimento ad alcune figure che animarono questo scenario, da cui assimila convinzioni e posizioni che andarono a forgiare la sua coscienza morale, professionale e politica: tra questi, don Giulio Facibeni, fondatore dell'Opera Madonnina del Grappa, che propone un diverso modello assistenziale nei confronti degli orfani e dell'infanzia più svantaggiata e lo sostiene, facendo proprio il concetto facibeniano di una "fratellanza universale (Meucci, 1960); Giorgio La Pira, famoso sindaco di Firenze fra il 1951 e il 1965, che tra l'altro Meucci affianca per un periodo, sostenendo con i suoi consigli il concreto operare dell'amministrazione comunale; e, ancora, don Lorenzo Milani con cui condivide l'esperienza delle Scuole popolari di San Donato e di Barbiana, come documentano le lettere che il sacerdote gli inviò fin dal 1949. Fin da quella data, don Milani lo chiama ad insegnare diritto e diritto del lavoro in quelle stesse scuole, create apposta per quei ragazzi e quegli adulti, figli del "popolo". E lui, da

giurista, e in totale sintonia con la componente più “laica” del pensiero di don Milani, risponde con piacere all’invito discorrendo, nelle sue lezioni, del valore della Costituzione italiana e del diritto stesso inteso come esperienza umana che ciascuno deve vivere in modo consapevole, responsabile, partecipato.

In una lettera del 2 marzo 1955 don Milani si rivolge a Meucci ponendo il seguente quesito: “Che serve sprecare intelligenze belle e culture d’oro come avete voi a profusione per rivolgersi poi a degli intellettuali?”. E ancora: “Bisogna amarli così come sono e non tocca a me dar loro qualcosa, ma solo dar loro un giudizio morale su quello che fanno o che desiderano fare” (Lancisi, 1977, p. 154). Questo stralcio della lettera delinea con precisione la modalità con cui don Milani invita a considerare e ad accogliere i ragazzi, caratterizzata innanzitutto da una fiducia incondizionata e da una apertura priva di preconcetti. I giovani vanno per lui considerati nella loro unicità, distinguendo il piano dell’essere da quello del fare: il giudizio morale è infatti destinato soltanto ai comportamenti effettivamente messi in atto e alle intenzioni e ai progetti per il futuro, ma non va ad intaccare la dignità della persona. Dal momento che il plauso o la riprovazione per quanto agito e per le conseguenze prodotte è direttamente riconducibile alle scelte che un individuo compie, il fatto che il giudizio morale investa le azioni e non il soggetto in quanto tale costituisce un forte stimolo a consolidare un senso di responsabilità eticamente rilevante. Credo non sia azzardato affermare che l’incontro con don Milani e l’interesse davvero straordinario del giovane cappellano per forme di vita sociale improntate all’educazione degli “ultimi” abbiano favorito la maturazione in Gian Paolo Meucci di una spiccata sensibilità nei confronti dei problemi dell’infanzia e dell’adolescenza e perciò a focalizzare il suo interesse sul diritto minorile, inserendolo al centro di una visione del mondo e della società molto articolata e innovativa.

Sono inoltre da considerare le influenze derivanti anche dal contesto italiano più ampio, e non solo, come vedremo, nel campo della magistratura. L’impegno di Meucci a Firenze trova eco nell’opera di un gruppo di magistrati “appassionati e competenti” dai quali trae stimolo e ulteriore linfa per il suo “pensiero-in-azione”. Fra loro figurano Giorgio Battistacci a Perugia, Italo Cividali a Bologna, Alfredo Carlo Moro a Roma, i cui obiettivi, rivolti alla tutela e alla crescita umana dei minori e dei giovani, rispecchiavano il *progetto* del giudice che si può indubbiamente definire

pedagogico prima ancora che giuridico. Come scrive, a tal proposito, Alfredo Carlo Moro, ricordando quegli anni e il significativo apporto di quelle figure:

Fu quella, intorno agli anni '70, una straordinaria stagione culturale: le intuizioni appena abbozzate vennero calate nella prassi giurisprudenziale e in essa verificate; si ricercarono con straordinaria acutezza le esigenze più profonde del ragazzo e si cercò di tradurle in diritti del minore; si trasformò il vecchio diritto sui minori in un diritto dei e per i minori; si influenzò la successiva azione legislativa, facendola divenire finalmente più attenta ai bisogni dell'età evolutiva; si stimolò la creazione di strutture potenzialmente adeguate di sostegno per questo soggetto particolarmente debole.

Il contributo di questi magistrati è significativo a livello sia teorico, sia esperienziale, e si esplica attraverso il sostegno all'autonomia del diritto minorile come disciplina con dignità scientifica sua propria, lo studio delle interazioni tra giudice minorile, enti locali e servizi del territorio, l'apertura nei confronti di quanto elaborato in quegli anni dalle scienze umane. In modo particolare, si fa qui riferimento a Piero Bertolini che, come scrive Laura Cavana (2016),

con la sua pedagogia per il ragazzo difficile, nel 1965, ha operato in ambito pedagogico una rottura paradigmatica rispetto al tema della devianza e del disadattamento minorile, inaugurando in proposito un'ottica pedagogica ancora oggi molto seguita e conosciuta sia a livello nazionale, sia internazionale e non solo all'interno della stessa cerchia dei pedagogisti (p. 79).

Il Tribunale per i minorenni – come afferma in quell'epoca un documento dell'Associazione italiana dei giudici per i minori – si va così configurando come garante dei diritti fondamentali dei minori, diritti che hanno la loro radice nella Costituzione e che il tribunale tutela nei casi di inadempienza e di conflitto.

2. Una nuova figura di giudice: tra diritto e pedagogia

Meucci aveva ben inteso il messaggio delle scienze dell'educazione, le calò e le verificò sul terreno pratico della giurisprudenza. La legge 888 del 1956 che, nel frattempo, aveva modificato sostanzialmente il sistema penale minorile lo sostenne in questa pratica: al concetto di “traviamento” si sostituisce quello di “irregolarità della condotta e del carattere”, non più riconducibile ad una manifesta pericolosità del ragazzo, quanto piuttosto ai vissuti di deprivazione materiale, sociale, e affettiva nell'età evolutiva (Meucci, 1970, p. 23). In questa ottica, la prassi che seguirà non ha più come fine la sanzione ma è rivolta ad indagare la personalità del minore tenendo conto del suo “vissuto”. Con l'abbandono dei vecchi schemi giurisprudenziali fino ad allora previsti per minori, prende avvio una vasta revisione della cultura relativa all'infanzia e all'adolescenza con i suoi *diritti all'educazione*. Meucci elabora interventi per promuovere i diritti dei bambini e degli adolescenti, alla vita, all'educazione, alla socializzazione, alla non-discriminazione. La sua proposta di giustizia minorile mette al centro la *persona* e l'*ascolto*, nella convinzione di dover ricercare le ragioni e le esigenze dei ragazzi ritenuti colpevoli di devianze o di reati più gravi nelle loro sofferenze private, rese più stridenti dalle contraddizioni di una società che la storia di quegli anni obbligava a un cambiamento.

Innanzitutto, il riconoscimento del minore, quale «essere vivo», titolare di diritti e di libertà (Meucci, 1979), tra cui quello di poter contare sulla figura del giudice, riconosciuto come massimo garante per la sua tutela; o meglio ancora cittadino, avente bisogni e diritti propri e specifici – da sottoporre all'attenzione dell'opinione pubblica – “tanto più da tutelare in quanto essi attengono al suo diritto di crescere, di completare il processo di nascita, dalla nascita fra gli esseri viventi, alla nascita a pienezza di umanità” (Meucci, 1979, p. 79). Risulta esplicito il richiamo costante alla Dichiarazione dei diritti del fanciullo del 1959, secondo cui “il superiore interesse” del minore va posto in posizione centrale e prioritaria.

Viene ribadita la convinzione che un giovane non nasce mai deviato, ma che viene in qualche misura “condotto” a compiere reati per una serie di complesse concause dovute molto spesso alla carenza della funzione educativa della famiglia, della scuola e della società nel suo insieme. “Sono prima di tutto i ragazzi del rifiuto, quelli che non hanno avuto la possibilità di acquisire la fiducia di base” (Meucci, 1980a, p. 95): Meucci cita An-

na Freud, ammettendo l'influenza della studiosa nel suo universo intellettuale di riferimento, relativamente alla necessita di equipaggiare i genitori degli strumenti e della sensibilità indispensabili per affrontare le complesse dinamiche dei figli adolescenti.

Nel 1977, Meucci cura un volume intitolato "Ragazzi difficili?". Occorre prestare attenzione ai possibili significati di quel punto interrogativo. Sono veramente difficili questi ragazzi? Si chiede Meucci. La risposta è affermativa solo se questo aggettivo viene allargato al contesto sociale, economico e culturale di cui i giovani sono parte e manifestazione. Meucci preferisce parlare di "Ragazzi non cresciuti", espressione con cui intitolerà un volume successivo: qui si pone l'attenzione sulle condizioni spesso difficili che possono interferire nel passaggio dalla giovinezza all'età adulta. Oltre ai fattori esterni, Meucci non trascura di declinare anche una responsabilità del minore nel comportamento delinquenziale. E proprio in questo spazio di libertà che è possibile intervenire facendo leva sulla responsabilità individuale del soggetto, come artefice del proprio cambiamento e di comportamenti e volontà di opposizione ai condizionamenti esterni.

Proprio partendo da tale presupposto, il minore ha diritto ad ottenere un sostegno per uscire dalla delinquenza, rimarcando l'importanza di forme di carcerazione più aperte al mondo esterno e rifiutando qualsiasi forma di istituzionalizzazione, considerata dannosa, priva di ogni valenza educativa, "un vero e proprio atto di rapina delle potenzialità umane" (Meucci, 1985, p. 20). Coerenti al suo pensiero erano le prassi che seguiva nello svolgimento del ruolo di Presidente del Tribunale per i minorenni, come attestano le raccolte annuali delle sentenze emesse a giudizio. Si tratta di misure quali la sospensione condizionale della pena, la mancata menzione nel casellario giudiziario, la concessione del perdono giudiziale, che esprimono una specifica attenzione al minore autore di reato in un'ottica orientata al suo reinserimento sociale, per proteggerlo dalle conseguenze stigmatizzanti del processo penale e permettergli di riattivare il suo processo di crescita e di sviluppo. All'origine della prospettiva di Meucci va rintracciata la sua attitudine a *interrogarsi* continuamente di fronte alle situazioni in atto, tenendo conto delle loro complesse dinamiche. Nella fattispecie, egli parte sempre dall'esigenza di capire le problematiche del variegato universo dei minori in difficoltà. Questo atteggiamento investigativo non si rivela fine a se stesso, ma è propedeutico alla pianificazione e alla

messa in pratica di azioni e interventi finalizzati a promuovere e a diffondere *nuove* modalità di trattamento della delinquenza minorile da parte dei giudici e di altri professionisti della giustizia. In questa direzione si situano gli incontri che organizzava ogni venerdì mattina, a cui prendevano parte gli operatori degli istituti e dell'Ufficio di servizio sociale per i minorenni, e non di rado anche i familiari dei ragazzi presi in esame. Tutti erano invitati a esprimere le proprie considerazioni, opinioni e proposte, concorrendo a una lettura del caso in questione che potesse inquadrare la complessità e la molteplicità dei fattori in gioco, per poi orientare il giudizio finale verso scelte che potessero porsi come valide alternative alla carcerazione (Campanaro, 2009, pp. 96-97).

In questo modo, da soggetto di giurisdizione per la punizione del minore deviante, il Tribunale si trasforma in soggetto di giurisdizione per far valere il diritto all'educazione, alla crescita, al reinserimento nella società, alla vita. In quest'ottica il diritto si configura come “metadiritto”, non più ingessato in procedure immutabili e standardizzate: ovvero un modo di procedere che non si limita alla condanna dell'atto criminoso, ma ricerca le cause; il giudice è quindi chiamato a recepire i bisogni che ciascun minore porta con sé e a capire quale intervento educativo e giudiziario possa rivelarsi migliore per rispondere alle istanze manifestate con l'atto criminoso. E lo stesso Meucci a ribadirlo, in modo particolare quando scrive: “Il giudice dei minori, esercitando il suo ruolo di autorità, svolge un impegno educativo nelle forme della giurisdizione” (Meucci, 1980b, p. 12).

L'impegno di Gian Paolo Meucci ci restituisce un'esperienza che sul piano metodologico e teorico è risultata precorritrice di alcuni principi fondanti del nostro sistema penale minorile. Sono in diverso modo riconducibili al suo pensiero i principi che ispireranno la nuova disciplina del processo penale minorile, stabilita dal DPR 448/1988 con cui viene sancita la fine del trattamento disciplinare e correzionale della devianza in età minorile. Il Nuovo Codice di procedura penale, all'art. 9, ribadisce che l'imputabilità e il grado di responsabilità del minore possono essere strettamente correlati alle condizioni personali, familiari, sociali e ambientali in cui egli cresce e si forma; essi vanno accertati dal P.M. e dal giudice per verificare che non si tratti di un “ragazzo non cresciuto”.

Per questi motivi a Meucci attribuiamo “un nuovo modo di essere giudice *per* i minori”, la nascita di una inedita impostazione che vuole essere più costruttiva, basata sui rapporti di responsabilità e fiducia, a fondamen-

to di un progetto di vita finalizzato al recupero del minore. La sua attività si situa in questo modo nella storia dell'evoluzione del sistema penale minorile, in un percorso non lineare e non ancora del tutto concluso.

Riferimenti bibliografici

- Bertolini P. (1965). *Per una pedagogia del ragazzo difficile*. Bologna: Malipiero.
- Bertolini P., Caronia L. (1993). *Ragazzi difficili, pedagogia interpretativa e linee di intervento*. Firenze: La Nuova Italia.
- Campanaro A. (2009). Testimonianze. In A. Gravina Ridolfi, *I valori del Nuovo: laicità, lavoro, Costituzione. Scritti per Gian Paolo Meucci* (96-97). Firenze: Olschki.
- Cavana L. (2016). Educare e rieducare. In L. Cavana, R. Casadei (Eds.), *Pedagogia come direzione. Ricerca di senso tra dinamiche esistenziali ed esigenze professionali*. Roma: Aracne.
- Conticelli G., Grassi S., Moro A.C. (2006). *Gian Paolo Meucci cristiano, cittadino, magistrato*. Firenze: Polistampa.
- Fadiga L. (2019). Il mestiere di giudice minorile. *Rassegna bibliografica*, 2.
- Gravina Ridolfi A. (2009). *I valori del Nuovo: laicità, lavoro, Costituzione. Scritti per Gian Paolo Meucci*. Firenze: Olschki.
- Lancisi M. (1977). *...E allora don Milani fonda una scuola. Lettere da Barbiana e San Donato*. Roma: Coines.
- Miele G. (1987). *Scritti giuridici, II*. Milano: Giuffrè.
- Meucci G.P. (1960). Firenze e la Madonna. *Il Focolare*.
- Meucci G.P. (1970). Nuove ipotesi di trattamento dei giovani disadattati della condotta. *Giovani e disadattamento sociale*, 45, settembre-ottobre.
- Meucci G.P. (Ed.) (1977). *Ragazzi difficili?*. Torino: Elle-di-ci-Leuman.
- Meucci G.P. (1979). *Da suddito a cittadino*. Bologna: Cappelli.
- Meucci G.P. (1980a). *Ragazzi non cresciuti*. Brescia: La Scuola.
- Meucci G.P. (1980b). Un nuovo modo di essere giudice dei minori. In C. Serra, *Psicologia e giustizia. Questioni di psicologia giuridica*. Milano: Giuffrè.
- Meucci G.P. (1985). I bisogni della crescita e l'affidamento familiare. *Esperienze di giustizia minorile*, 2-3.



Finito di stampare
GENNAIO 2022
da Pensa MultiMedia Editore s.r.l. - Lecce - Brescia
www.pensamultimedia.it

I due volumi *Pedagogia e politica, in occasione dei 100 anni dalla nascita di Paulo Freire* raccolgono saggi di studiose e studiosi che si sono interrogate/i su come il rapporto tra l'educazione e la politica sia una necessaria "costante" attraverso cui ricostruire storie, riflettere, attivare processi di ricerca e di intervento. Ciò, a partire dalle suggestioni, dagli stimoli, dagli esempi che il grande pedagogista brasiliano ha lasciato in eredità alle comunità scientifiche e di pratiche di tutto il mondo. Dentro l'opera di Freire, ma anche soltanto a partire da essa, si possono rintracciare percorsi che, nel presente e nel futuro, rilanciano il ruolo dell'educazione e del suo potenziale emancipativo e democratico. Il confronto tra autori e autrici più consolidati/e e le nuove leve della ricerca prova a restituire il punto di arrivo e al tempo stesso il punto di partenza per continuare a nutrire di prospettive freiriane il senso e l'agire della pedagogia.

Massimiliano Fiorucci, attualmente Direttore del Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi di Roma Tre, è Professore Ordinario nel Settore Scientifico-Disciplinare M-PED/01 e insegna Pedagogia generale, sociale e interculturale.

Alessandro Vaccarelli è Professore associato nel Settore Scientifico-Disciplinare M-PED/01 presso il Dipartimento di Scienze Umane - Università dell'Aquila dove insegna Pedagogia generale e pedagogia interculturale.

